



ESTATE PIEMONTE

Curino, la "narratrice"
che racconta l'Italia

GIAN LUCA FAVETTO A PAGINA XV

Vite parallele/4

Già colonna del Laboratorio di Settimo, è stata nominata direttrice del Teatro Giacosa di Ivrea. In trentacinque anni di scena professionistica ha interpretato finora quaranta spettacoli

Laura Curino la "narratrice" che racconta la storia d'Italia

GIAN LUCA FAVETTO

PERENTORIA, con i suoi occhi grandi, gli occhiali ancora più grandi, mentre si muove in cucina per preparare il caffè, dice: «Io volevo fare la giornalista o l'attrice. Non avevo nessuna particolare vocazione a recitare o a scrivere, l'unica cosa che mi interessava era viaggiare. E poi mi piaceva dire come la pensavo. Dicevo sempre la mia su tutto. Dicevo secondo me e sentenziavo. Finché al Gioberti, in IV ginnasio, la professoressa di Lettere, la Giuliana Tedeschi, una donna sopravvissuta ad Auschwitz, al primo "secondo me" che ho infilato in un compito in classe, mi ha scritto: "Aspettavamo tutti il suo parere, signorina". È stata lei ad avermi fatto capire che bisognava studiare, approfondire, prepararsi: non era sufficiente cavarsela a chiacchiere come ero abituata a fare».

Laura Curino è la "narratrice" curiosa del teatro italiano. È stata una colonna del Laboratorio Teatro Settimo, che non esiste più come teatro, ma continua a essere una grande fami-

glia. Poche altre come lei: 35 anni di scena professionistica; 40 spettacoli, più le letture e le mise en espace; 21 drammaturgie, senza contare le traduzioni; un centinaio di personaggi interpretati. Questa è lei, e questa è anche la sua storia: da "Signorine" ad "Affinità elettive", da "Passione" a "Olivetti", da "Il signore del cane nero" su Enrico Mattei a "Santa impresa", l'ultimo lavoro su don Bosco, fino al prossimo "Calendar Girl", che debutta a metà ottobre. E intanto è stata nominata direttrice del Teatro Giacosa di Ivrea.

Racconta: «Mia madre era sarta, mio padre operaio. Non avrei potuto mantenermi all'Accademia, e non sarebbe stato comunque facile convincere i miei a farmi fare l'attrice. Alle medie avevo già deciso: meglio attrice che giornalista. Avevo capito che mi piaceva un sacco interpretare gli altri. Nelle recite scolastiche e parrocchiali non provavo imbarazzo, volevo sempre stare in scena».

Fa un ginnasio da inferno, di studio matto e disperatissimo, e un liceo da paradiso, dice. Poi si iscrive a Lettere e comincia a

lavorare per mantenersi: baby sitter, segretaria in un ufficio pubblicitario, commessa in un negozio di carne e crochette per cani e gatti, insegnante di ginnastica per anziani, bibliotecaria, animatrice per bambini, assistente in colonia, e poi ripetizioni a valanga e tesi scientifiche scritte per conto terzi. Tutto serviva per mantenere il sogno suo e di un'altra mezza dozzina di ragazzi di Settimo che, nel 1979, decidono di trasformare la passione del teatro in mestiere.

Assieme a Laura, ci sono Gabriele Vacis, Antonia Spaliviero, Adriana Zamboni, Lucio Diana, Mariella Fabbris, Mario Agostinoni, Federico Negro, Roberto Tarasco. Nasce il Laboratorio Teatro Settimo. Primo spettacolo, "Citrosodina", 1980. «Eravamo senza patrimoni alle spalle. Non eravamo "di famiglia" e così ci siamo fatti famiglia l'uno per l'altro. Settimo è stata la famiglia d'arte in cui sono cresciuta». Poi accade che, quando lavori per molti anni in gruppo, è difficile capire dove finisci tu e dove cominciano gli altri. «Dopo un po' diventa importante misurarsi con se stessi - spiega Curino - Un gruppo re-

siste fino a quando tutti hanno qualcosa da dare». All'inizio degli anni Novanta comincia l'epoca dei monologhi, classificati in seguito dai critici come teatro di narrazione. E dal 2002, dall'"Età dell'oro" prodotto dallo Stabile di Torino, un racconto a più voci sull'artigianato orafico di Valenza, gli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso, l'infanzia e i gioielli, Laura Curino balla da sola.

Così riassume il suo mestiere: «Sei sempre in meravigliosa compagnia. Quello che fai, alla fine, è solo ripetere a memoria a qualcuno qualcosa che hai imparato». La fa semplice. «Eh no, la semplicità è un punto d'arrivo. Non la faccio ancora così semplice come vorrei». Riconosce di essere una Casanova del teatro, perché si innamora follemente degli spettacoli, dei drammaturghi, dei registi, dei personaggi, delle tecniche di recitazione. «Ma sempre uno alla volta», sorride. Confida: «Il teatro è una prova generale della vita». Chiosa: «La vita è una commedia di cui non si può scrivere il finale». Ha appena finito di preparare il caffè. Il secondo. È stata uno spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAURA CURINO

26 gennaio 1956



Il libro del cuore
Le affinità elettive di Goethe



L'autore più seguito
Joe Lansdale



Il personaggio più amato
Prospero della Tempesta di Shakespeare



La passione prediletta
coltivare



Il luogo ideale in cui vivere
Torino



Il piatto preferito
le polpette



Il viaggio da fare
in India



L'epoca prediletta
il secolo prossimo



La cosa che più detesta
la condiscendenza



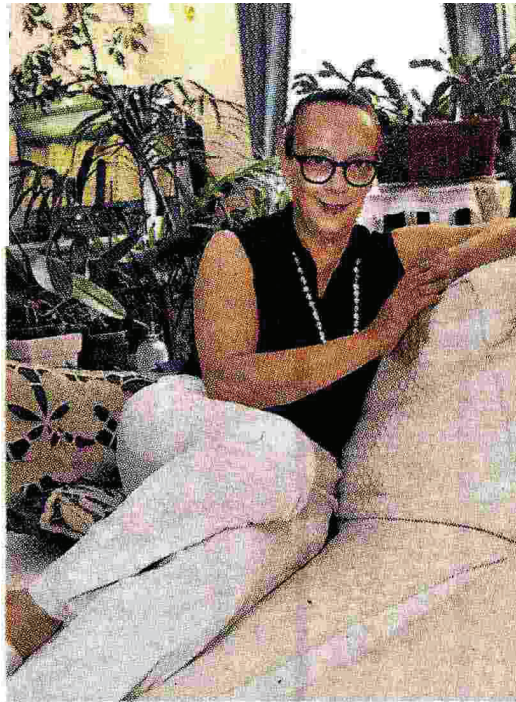
La cosa che più ama
il mare

centimetri

“È stata la professoressa di Lettere al ginnasio a farmi capire che bisogna studiare, prepararsi”

IL SIGNORE DEL CANE NERO

Laura Curino in scena con lo spettacolo dedicato alla vicenda di Enrico Mattei. A destra, l'attrice tra le piante di casa sua



”

Già alle medie avevo capito che mi piaceva un sacco interpretare gli altri: volevo sempre stare in scena

“ **LAURA CURINO**
ATTRICE E DIRETTRICE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.